

dell'onorevole Bettolo, perchè ci teniamo ad affermare il concetto delle patrie. Sissignori, delle patrie, al plurale. (*Interruzioni*). Delle patrie che non si escludano a vicenda e che non escludano da sè una parte dei loro figli, di coloro che dovrebbero difendere e da cui dovrebbero essere difese. Perchè la patria non si nega e non si rinnega se non quando ed in quella misura, in cui essa, nel fatto, è menzogna.

Or qui è la differenza, qui è, diciamo pure, l'antagonismo fra il nostro e il vostro patriottismo. Differenze e antagonismo segnati da quella lotta fatale delle classi, che voi vi illudete possa essere assorbita ed annullata dalle guerre, che ne sono al contrario gli effimeri accidenti e gli effetti. La patria nostra ha dalla vostra questa differenza, fra le molte: che la nostra comprende ed abbraccia anche voi, sol che non siate inutili del tutto, mentre la vostra scaccia da sè, o spoglia, od opprime la più gran parte e la più produttiva ed eroica de' suoi figliuoli.

La patria, che voi ci accusate di non voler difesa abbastanza, noi cerchiamo al contrario di costruirla mattone per mattone, perchè essa non esiste ancora.

E voi vorreste che, proprio ora, noi socialisti abdicassimo al socialismo, proprio ora quando il dominio del capitalismo dimostra tutta la sua incapacità costituzionale di reggere le sorti del mondo e precipita alla bancarotta più criminosa, e minaccia di affogare nel sangue! Voi vorreste che abdicassimo ora, mentre è così facile prevedere che, dopo questo terremoto, dopo questo uragano, nel mondo denudato e devastato, spogliato di tutte le frondeggianti ideologie dell'ipocrisia borghese, che il Bisolati di un tempo, polemizzando con Luigi Luzzatti, denunciava così trionfalmente, la lotta delle classi, il conflitto delle classi, inasprito, ingigantito, mostrerà al sole tutto l'orrore della sua mostruosa anatomia.

Ah! no: giammai come in questo momento noi teniamo a rimanere noi stessi, sul nostro terreno, colla nostra fisionomia, in aperta ribellione al vecchio mondo che crolla. Più che mai, mentre il mondo rimbarbarisce, e un delirio di suicidio invade le genti, noi teniamo ad isolarci, a contrapporci, ad affermare più alta la nostra fede nella ragione. Quella fede nella ragione, per cui Giovanni Jaurès moriva ammazzato (*Oook! — Applausi all'estrema sinistra*), e « doveva » morire ammazzato, perchè il suicidio della civiltà non poteva

passare senza prima avere calpestato il cadavere di lui.

Cosicchè questo nostro voto vuol dire: abbasso gli assassini, peste alla violenza scellerata, e viva pure, sì mille volte viva l'Italia, ma, soprattutto, in Italia e nel mondo intero, evviva la civiltà, morte alla barbarie! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre.

TORRE. Sarà breve spiegazione di voto.

L'Italia, dichiarando la sua neutralità, s'è sciolta, nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania, da una situazione la quale s'è presentata non conforme ai suoi fondamentali interessi; ma, per questa stessa ragione, la neutralità, non può essere una soluzione definitiva, in cui il nostro paese possa adagiarsi tranquillo, sicuro, soddisfatto.

Il grande conflitto attuale importa una vera rivoluzione, non tanto forse per i mutamenti territoriali, quanto certamente nelle ripercussioni etniche ed economiche nel più largo senso.

Nessuna potenza si può sottrarre a queste ripercussioni: e tanto meno vi si può sottrarre l'Italia che, per la sua posizione geografica, dovrà risentirne inevitabilmente gli effetti.

Vuole e può il nostro paese accettare le conseguenze di questa rivoluzione, senza contribuire con le proprie forze a determinarla in una guisa piuttosto che in un'altra? Il dilemma è chiaro: o intervenire, a tempo ed a modo convenienti, per determinare una soluzione la quale giovi ai nostri interessi, ovvero, rimanendo estranei fino al termine della lotta, subire i risultati che gli altri avranno ottenuti; e subire gli eventuali danni. Questa è la questione, nei suoi termini rigorosi.

Nessun dubbio esiste, per me, sull'atteggiamento dell'Italia; nessun dubbio autorizzano le parole stesse del presidente del Consiglio, il quale ha solennemente dichiarato (sono sue parole) che « l'Italia ha una situazione di grande potenza da mantenere intatta », non solo, ma che « da possibili ingrandimenti altrui non sia relativamente diminuita ». Sono parole eloquenti, non dubbie, non equivoche, onorevole Turati!

Queste parole indicano la via che l'Italia deve seguire: indicano il fine che il Governo, con perfetta coscienza, s'è proposto di raggiungere.